

“Non è il paese degli ayatollah”

Eluana, la Bresso attacca Poletto

Piemonte, nuovo scontro. Sacconi: campagna ideologica

MARCO TRABUCCO

TORINO — «Non viviamo in una repubblica di ayatollah, nella quale il diritto religioso fa premio sul diritto civile». Nella vicenda di Eluana Englaro, Mercedes Bresso non fa passi indietro. Prima replica all'arcivescovo di Torino, Severino Poletto che aveva detto che la legge di Dio è superiore a quella dell'uomo e invitato i medici all'obiezione di coscienza: «Credo sia un errore per la Chiesa entrare a gamba tesa su una materia delicata in cui dovrebbe essere più madre che maestra. Si possono richiamare i credenti, ma i diktat li fanno gli Stati a guida religiosa». Poi costringe il ministro Sacconi a rispiegare, in una lunga nota, il perché del suo no alla sentenza della Cassazione e incassa il silenzio imbarazzato di Berlusconi e la solidarietà di centinaia di simpatizzanti su facebook e sul suo blog.

Non riesce però a trascinarsi dietro un Pd, ancora una volta dilaniato dai contrasti tra laici e cattolici. Se mercoledì il concittadino Sergio Chiamparino le aveva dato appoggio incondizionato, meno entusiasta è sembrato ieri quello di Walter Veltroni: «Nel caso di Eluana, meno entra la politi-

ca, meglio è — ha detto il segretario dei Democratici — c'è una sentenza e quindi il governo in primo luogo, ma la politica in generale devono avere rispetto di una procedura di carattere legale che ha anche risvolti umani». Parole per cui è stata necessaria, qualche minuto dopo, una precisazione: «La presidente Bresso sta facendo ciò che è giusto, garantendoli l'autonomia delle strutture sanitarie rispetto a forme di pressione politica. L'importante è che non ci siano strumentalizzazioni da parte dei partiti». Non ha usato mezzi termini invece, per criticarla, Gianfranco Morgando, segretario del Pd piemontese che ha aggiunto le sue parole a quelle dei tanti altri cattolici (da Rosi Bindi a Luigi Bobba) che nei giorni scorsi avevano già detto no a Bresso. Un vero anatema è però quello di Luigi Amicone, direttore della rivista cattolica *Tempi*: «Scusi, signora Bresso, — scrive — ma di quale diritto religioso e ayatollah stiamo parlando? Non si fanno morire così, per fame e per sete, come si vorrebbe far morire quella ragazza, nemmeno i cavalli. Se la morte di Eluana troverà casa in Piemonte, sarà grazie al suo volenteroso presidente». Bresso non si scompone: «Sull'obiezione sono d'accordo con il

cardinal Poletto: nel nostro paese è consentita solo per l'interruzione di gravidanza, ma è evidente che va rispettata anche in un caso del genere. Nessuno può essere obbligato a fare qualcosa se ritiene di non poterlo fare. Però penso sia altrettanto disumano preten-

dere che una persona che è in stato vegetativo debba essere tenuta artificialmente in vita con strazio della famiglia». L'ultima replica è a Maurizio Sacconi, il ministro del Welfare che in una nota aveva rispiegato il suo no agli Englaro: «La sentenza della Cassazione — aveva scritto Sacconi — ha efficacia solo nel caso specifico e attribuisce una mera facoltà al tutore di Eluana, ma non dispone obblighi per le strutture del servizio sanitario nazionale. Non siamo noi ad aver fatto un'ingerenza politica, semmai l'ha fatta Bresso». «Se dico che non ci tireremo indietro di fronte a una richiesta degli

Englaro — risponde la presidente del Piemonte — è perché abbiamo accertato la disponibilità delle nostre strutture. Proprio a loro si rivolgerà la famiglia, se lo riterrà un eventuale accordo non deve passare attraverso di noi. E in ogni caso garantiremo l'assoluto riserbo».

Mercedes e il cardinale

finita la pace sotto la Mole

PAOLO GRISERI

TORINO — Se il destino è nei nomi, lei non avrebbe potuto incontrarlo più bislacco. Mercedes Bresso, governatrice (anzi presidente) del Piemonte, deve il suo alla Madonna della Mer-

cede cui è dedicata una parrocchia della natia Sanremo. Non male per la signora che nelle ultime ore è diventata il punto di riferimento dei laici italiani al grido di «Non siamo la repubblica degli ayatollah». Radicale nei

principi e nell'esperienza politica giovanile, Mercedes si è rivelata presto un osso duro per l'ala conservatrice del cattolicesimo torinese: «Da anni scelgo di devolvere l'otto per mille alla chiesa valdese», ha detto poco

dopo l'elezione. Per la gioia del cardinale Poletto e dei vertici della curia locale.

Di Torino la signora ha respirato fin da giovane la tradizione illuminista di stampo francese. La città dei matematici come Lagrange («Fondamenti di

meccanica analitica", 1788) l'antenata di quel Politecnico, tempio della modernità e della fiducia nel progresso, dove si sono formati i manager della Fiat e dove Bresso ha insegnato economia ambientale. Materia più

che mai utile per chi in politica ha dovuto affrontare gli scontri sull'alta velocità in val di Susa sostenendo, da sinistra, l'utilità dell'opera: «Sono convinta che la preoccupazione per l'impatto ambientale serva a migliorare il progetto». Perché mai, superata la sessantina, la professoressa Bresso (la "zarina" come la chiamano gli oppositori per i suoi modi duri) è finita al centro di una guerra di religione? E soprattutto perché quella guerra è scoppiata proprio a Torino?

Non c'è da stupirsi dello stupore. Nella città della massoneria che ha fatto l'Italia cacciando il Papa dal Quirinale, i rapporti tra laici e cattolici non erano sta-

ti conflittuali da tempo. Anzi. All'epoca dei sindaci comunisti degli anni '70, lo schema era quello che aveva governato i rapporti tra Diego Novelli e il cardinale Pellegrino: «Noi - diceva scherzando il sindaco - ci occupiamo di Torino dai tetti in giù. Dai tetti in su, eminenza, è competenza sua». In realtà la collaborazione sui temi sociali tra chiesa e amministrazione locale era stata, all'epoca, molto proficua. Ed è proseguita fino ad oggi. In una città in cui tutte le istituzioni sono governate dal centrosinistra, la chiesa di Poletto ha avuto un ruolo decisivo negli anni difficili della crisi Fiat.

Perché oggi il vescovo in tuta blu (ha fatto da giovane il prete operaio) e la professoressa di sinistra hanno rotto la pax cattolico-comunista che ha governato Torino negli ultimi trent'anni? Forse perché Mercedes ha ade-

rito a suo tempo al Pci ma non ha una cultura comunista. E perché Severino Poletto rappresenta una chiesa che ha messo in minoranza certe aperture conciliari bollandole come frutto del relativismo. Così la convivenza tra la signora della Regione e il cardinale è stata subito difficile. Fino a quell'"ayatollah" pronunciato ieri che ha scatenato nel Pd piemontese una vera bagarre tra laici e cattolici. Lo strappo ha fatto riombare la città negli anni difficili dell'Unità d'Italia quando si ergevano nelle piazze obelischi per elogiare i comuni che avevano requisito i beni ecclesiastici. E improvvisamente sembra impossibile che nel cuore del centro storico di Torino via Cavour sia da decenni la prosecuzione di via dell'Arcivescovado.

Il Friuli riapre le porte. "Siamo disponibili"

Udine. si fa avanti una clinica comunale. Il sindaco: "Offro tutto il mio sostegno"

PIERO COLAPRICO

MILANO — I tifosi dell'Udinese mercoledì andavano allo stadio, Beppino Englaro entrava nello studio dell'avvocato Giuseppe Campeis. Una "convocazione" improvvisa e sorprendente anche per lui, nata dagli sforzi dei vecchi socialisti friulani, in qualche modo eredi di Loris Fortuna e della sua legge per il divorzio. Udine non ha dunque chiuso la porta ad Eluana, ha solo trovato un'altra porta, più adatta.

La possibile "quadratura del cerchio" si è trovata grazie a Furio Honsell, 51 anni, rettore dell'Università, saggista, dal 28 aprile dell'anno scorso sindaco per il centrosinistra con la lista civica "Innovare con Honsell". «Confermo di aver chiesto alla clinica "Quiete" di verificare l'ipotesi di accogliere Eluana Englaro — dice Honsell — perché ritengo opportuno che la città possa dare una risposta giusta e civile a questa vicenda umana. Do tutto il mio sostegno a chi deve ancora assu-

mere decisioni importanti».

Ex Ipab, già Iga (istituto geriatrico di assistenza), la clinica è del Comune. È presieduta da Ines Domenicali, di nomina comunale. E, godendo di ottima fama, ospita 450 persone, moltissimi dei quali lungodegenti.

Il ricovero di Eluana potrebbe — il condizionale è d'obbligo — avvenire così. Prima fase. La clinica "La quiete" di Udine accetta il trasferimento di Eluana Englaro dalla clinica delle suore Misericordine di Lecco. Tempi previsti: i primi giorni della prossima settimana.

Seconda fase. Questa struttura mette a disposizione una camera per la paziente in stato vegetativo da diciassette anni e cinque giorni. È una stanza idonea alle cure, come richiesto dalla Corte d'appello milanese. Qui il primario di Anestesia e Rianimazione Amato De Monte, altri medici e infermieri, in qualità di volontari, e cioè senza prendere un euro, accompagneranno Eluana a riprendere il processo di morte naturale, che era stato interrotto da una rianimazione che non ha rianimato. Tempi previsti: oggi non lo sa

nessuno.

Invece, forse già oggi potrebbe arrivare la risposta del Tar, il tribunale amministrativo regionale della Lombardia. La terza sezione ha stabilito, poco prima

delle 10 di ieri, che non occorre istruttoria e che ci sarà una decisione «a breve». Pio Vivone, l'avvocato della Regione, chiamata in causa perché ha rifiutato di rispettare la sentenza milanese favorevole a Eluana, ha spiegato in udienza: «Noi non siamo ausiliari dei giudici, non è corretto che ci sia un trattamento che comporti il decesso. Non è nostro compito l'abbandono del malato».

Per Vittorio Angiolini e Franca Alessio è l'esatto contrario: «Dando retta a questa impostazione, un malato diventa prigioniero della Regione. Ma è dunque la Regione che decide le cure? Sarebbe un fatto di una gravità assoluta», hanno sostenuto davanti ai giudici. Ecco perché a questa sentenza del Tar, a prescindere dal caso Englaro, guardano in tantissimi.